

Il corpo “intenzionale”

dalla conoscenza di sé al progetto:

la libertà di presenza al mondo

Stefano Pelli

L'epoca di crisi che viviamo, dietro l'apparente seduttività delle sue “forme” e un sottostante, effettivo vuoto pneumatico (da pneuma = soffio, spirito) che diviene modello socio-culturale di pensiero e di relazioni, sembra che riproponga anche alcuni valori e concetti che rimembrano (scelgo volutamente questo termine) i trascorsi positivisti della nostra appartenenza europea ed occidentale, offrendoli nuovamente alla comune attenzione. Una sorta di nuova occasione per riflettere sui principi e sugli effetti da cui e verso i quali la concezione separativa, dicotomica dell'essere umano ha mosso i suoi passi.

Quando oggi assistiamo allo spettacolo dei corpi involuti nel comportamento manierato e diffusamente isterico di uomini e donne che popolano i media e la “rete”, coinvolgendoci e assorbendo il nostro spazio psichico – quindi anche corporeo – in questa sorta di “ri-torsione dell'immagine che”, come descrive bene Umberto Galimberti, “non oltrepassa il dramma di Narciso”¹, ecco che l'antica separazione mente/corpo, o

ancora meglio anima/corpo, si ripropone con tutto il suo effetto.

E ancora, ci stimola Galimberti sul versante delle discipline psicologiche: “Se è vero come dice Heidegger che “il linguaggio parla (Die Sprache spricht)”, termini come psico-fisico, psico-somatico, bio-psico-logico, psicopatologico, psico-sociale (ma anche bio-psico-spirituale e, potremmo aggiungere, biopsicosintetico...), dicono che la psicologia non ha mai conosciuto l'unità dell'esistenza, ma solo la composizione delle parti che la scienza ha già consegnato ai vari sistemi (...). Dalla disgregazione non si esce componendo le parti per giustapposizione, ma recuperando quell'operazione simbolica che non conosce la barra con cui ogni scienza ha costruito la sua razionalità, che permane finché permane questa frattura. Dialettizzarla non serve perché la dialettica, lungi dal risolvere la divisione, è proprio sulla divisione che si fonda per articolare formalmente i termini divisi”¹.

Mi sembra che Galimberti colpisca nel segno.

Per quanto ci riguarda, una

domanda mi sorge spontanea: che sia importante riflettere sul carattere sincronico, quindi sulla contemporaneità e sulla relazione strutturale fra gli elementi che giocano in quella sintesi descritta, appunto, nel termine “biopsicosintesi”?

Se la parola psiche porta in sé il significato di “soffio che anima e vivifica il corpo”, il biòs di cui ci interessiamo è già qualcosa di animato e pervaso dal “soffio”, dall'energia di un Sé che, per usare un'espressione suggestiva di G.Groddeck, ex-allievo di Freud che fece scandalo per aver incluso il corpo nell'analisi e nella terapia, è quel “Dio segreto che ci vive mentre noi ci illudiamo di viverlo”².

Quindi il termine biopsicosintesi sottolinea un aspetto non solo concettuale ma soprattutto pratico, anzi direi meglio coerentemente pragmatico di sé del processo psicosintetico in quanto tendenza che è già di per sé olistica, profondamente unitiva e centripeta dell'essere umano.

La mia provenienza da un modello teorico olistico che ha scommesso sull'abolizione

delle “barre”, considerando ad esempio la psicosomatica in quanto concezione unitaria dell'uomo e non come ulteriore specializzazione della medicina, ma soprattutto il mio sentire oggi la libera e serena appartenenza al modello teorico della Psicosintesi, modello olistico “dalle linee tratteggiate”, come naturale procedere del mio cammino, umano e professionale, verso l'esperienza unitiva del Sé, sono entrambi elementi che mi hanno suggerito un breve percorso da compiere insieme a chi legge, che va dalla conoscenza di sé per giungere fino al progetto che il proprio corpo – in quanto soggetto della rappresentazione simbolica di un io vivente – sostiene intenzionalmente nella relazione diretta al mondo.

Il primo passo che propongo è quello della memoria storica, delle radici.

Alla fine del XIX secolo si è sviluppato un grande dibattito dottrinario sulla natura degli esseri viventi, nel quale si sono confrontate essenzialmente due concezioni: quella riduzionista e quella olistica.

La prima, quella riduzionista, si fondava sullo studio del corpo in termini organici e in quanto sede della patologia, nonché sull'idea che la malattia si verifica principalmente in seguito all'aggressione di agenti patogeni esterni che riescono a penetrare le difese dell'organismo, danneggiandone i tessuti e le cellule.

In altri termini, nel caso di un'aggressione dall'esterno verso l'interno, il sistema immunitario non funziona adeguatamente come "barriera".

L'idea che solo l'agente esterno è responsabile della malattia si forma alla fine dell' '800, proprio con le importanti scoperte relative all'esistenza di virus e batteri. Il concomitante miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie generali e, quindi, la diminuzione percentuale di molte malattie, legittimerà poi formalmente la fondatezza di questa idea.

Dunque vengono scomposti, analizzati e classificati tutti gli organi e le varie malattie vengono analizzate in modo indipendente le une dalle altre ed affrontate in diverse discipline e in diversi capitoli, limitati e divisi gli uni dagli altri.

L'anatomia svolge un'indagine meccanica sugli organi e fa ancora riferimento al trattato del Vesalio del 1543 "De humanis corporis fabrica", al quale si aggiungerà il "Trattato di anatomia patologica" del Morgagni nel 1761 e il "Trattato di patologia cellulare" di Wircog nel 1848.

Il Vesalio muove la sua opera in due direzioni: catalogare gli organi e comporli in "apparati organici";

evidenziare la struttura di-

scontinua dell'organismo in tessuti, cellule, spazi intercellulari, organi endocellulari, ecc. descrivendo gerarchie strutturali.

La struttura degli ospedali, divisi in reparti e varie specializzazioni separate, aderisce a questa concezione, così come vi aderisce Griesinger (1845), fondatore della psichiatria classica, con la sua espressione: "Le malattie

Anche Freud, nella spiegazione delle leggi che regolano la vita psichica dell'essere umano, si riferirà ad un quadro "naturalistico" sostituendo all'"apparato cerebrale" di Griesinger l'"apparato psichico" ed i suoi processi dell'energetica e della dinamica della libido.

L'umanità e la specifica biografia dell'essere umano non saranno comunque posti in

e, con esso, dal prevalere di principi filosofici molto rigidi, sempre più distanti da una visione d'insieme dell'uomo, separato invece fra bene=coscienza=Dio e male=inconscio=diavolo.

Dopo una prima fase che possiamo definire "tecnologica" (seconda metà del '700), il carattere prevalentemente scientifico della Rivoluzione Industriale comincia a manifestarsi proprio verso la fine dell' '800, con alcune scoperte davvero rivoluzionarie come la luce elettrica, il telegrafo, e in campo medico i raggi X, i sulfamidici, l'aspirina; ma anche con lo stravolgimento delle vite di milioni di esseri umani, catapultati improvvisamente in un modello di vita in cui ai ritmi naturali della società agricola si sostituivano quelli artificiali imposti dalle macchine e per le macchine.

Inoltre gli ideali pragmatici e separativi del romanticismo portarono all'emarginazione di tutti coloro che non sapevano o non potevano adattarsi a quel sistema, con la conseguente diffusione dei manicomi nei quali la cura delle malattie, da un punto di vista concettuale e metodologico, procedeva cancellando definitivamente tutto ciò che non era dimostrabile tramite i cinque sensi.

Le premesse di questa "deriva materialistica" sono però da rintracciarsi in quell'epoca di potenziamento del metodo scientifico che fu il 1600.

Qui il problema della conoscenza viene affrontato dalle scuole dell'empirismo e del razionalismo. Se della prima è precursore Bacone che studia la natura avvalendosi di un metodo analitico e induttivo, nella seconda il fondatore è Cartesio che af-

Bioenergia



mentali sono malattie del cervello".

Questa visione porterà in seguito molti progressi dal punto di vista descrittivo, della conoscenza strutturale e anatomica del sintomo, senza per altro riuscire a coglierne il significato simbolico ed esistenziale per il paziente (da pati = sopportare, patire).

evidenza. La psiche viene dunque resa oggettiva per esigenze scientifiche, divenendo così speculare all'organismo.

Ma del resto Freud non poté spingersi oltre il merito indiscutibile di aver portato l'inconscio fuori dal mondo oscuro dell'indicibile, in un contesto storico dominato dal trionfo del positivismo

ferma l'esistenza "a priori" delle idee innate e sostiene quindi che la conoscenza si deve basare sul metodo deduttivo, "dal generale al particolare", cercando idee chiare e certezze assolute, cioè conoscenze "scientificamente valide".

In questo è rintracciabile, come autorevole precursore, il pensiero filosofico di Platone sulla verità, anzi sull'essenza trascendente della verità, con il conseguente passaggio che di nuovo Galimberti ci fa notare "dalla terra materiale, corporea, iconografica che la tragedia rappresentava, al cielo ideale e numerale che solo l'anima liberata dal corpo può raggiungere. Di qui la distanza massima tra corpo e verità, quasi un'antitesi, un'impossibilità metafisica di composizione. Distruzione dell'ambivalenza simbolica (sym-ballein) del corpo e inaugurazione di quella logica disgiuntiva (dia-ballein, da cui "diavolo"), dove il positivo è tutto nel cielo sede di ogni valore, e il negativo tutto sulla terra dove la materia è impedimento e ostacolo all'acquisizione della verità"¹.

E infatti la prima regola per Cartesio è l'evidenza ("cogito ergo sum") e tutta la sua filosofia si baserà su questo concetto: esiste un mondo spirituale (Res cogitans) e uno materiale (Res extensa). Il corpo dell'uomo è una sistema meccanico che riceve gli ordini dalla mente (o spirito) tramite la ghiandola pineale (o epifisi). Nasce l'idea di un "Dio orologiaio" che governa il "meccanismo umano".

E' in questo modo che si apre la strada anche quel concetto di normalità funzionale che sta alla base di tutte le pratiche terapeutiche

dei secoli successivi, rivolte separatamente al corpo o alla psiche.

Nel 1600 i manicomi cominciano a svolgere la funzione di contenitore della malattia mentale, con un tipo di "cura" che si rivolge prevalentemente al corpo tramite la tortura e gli esorcismi dell'Inquisizione. Per debellare la malattia e i suoi "segni", cioè l'eresia e la possessione demoniaca del corpo, viene utilizzato il fuoco come principio purificatore.

Giordano Bruno viene messo al rogo a Campo dei Fiori a Roma perché esalta la potenza creatrice della natura e invita l'uomo a vivere dentro di sé il flusso della natura universale di Dio, abbandonando le religioni che "sono per i popoli rozzi".

La concezione olistica si apre invece ad una visione generale della scienza medicobiologica, nella quale la correlazione e la sintesi sono il metodo per approcciare una realtà che non può essere schematizzata: "l'organismo biologico, come quello sociale, è qualcosa di più della semplice somma delle sue parti la cui giustapposizione non riproduce il tutto"³.

Ogni apparato organico è correlato agli altri secondo un progetto evolutivo che è avvenuto per successivi stadi di espansione, articolandosi in tre foglietti embrionali dai quali si generano tutti i tessuti e gli organi, collegati fra loro "per simpatia"⁴. Dunque è l'aspetto funzionale, biochimico che può descrivere sia l'equilibrio dinamico che lo "stato stazionario" dell'individuo.

E' proprio questo concetto di individuo (=indivisibile) che ci rimanda ad Ippocrate

di Kos (circa 460 a.C.), per il quale la malattia rappresenta la discrasia (= squilibrio) fra i quattro "umori interni" all'individuo e fra essi e i quattro "elementi primordiali" che costituiscono il tutto.

Questi ultimi, già osservati da Empedocle, sono terra (tutto ciò che è solido e rende coeso il tutto), acqua (il liquido, il fluido che indica l'adattamento, il movimento), fuoco (il calore, la vitalità che indica la possibilità di fondere insieme i vari elementi) e aria (l'elemento gassoso, l'espressione che indica la trascendenza dalla materia). Invece i quattro "umori interni", sulla scorta delle conoscenze di cui disponiamo oggi, sono la bile gialla (sistema linfatico), la bile nera (sistema neurovegetativo), il flemma (sistema parasimpatico) e il sangue (sistema sanguigno).

La discrasia può avere varie cause, ma le più importanti sono i traumi psichici e le emozioni. Il compito del medico è quello di aiutare il malato a ritrovare la propria sincrasia, cioè l'equilibrio omeostatico fra umori interni ed elementi esterni. Ippocrate approfondirà ulteriormente questo concetto, individuando nell'Energia Vitale quella forza che, così come produce la malattia, può anche riportare l'essere umano all'equilibrio della salute. Se la malattia è dunque fatta della stessa "sostanza" della salute, questo punto la terapia comincia a delinearci come percorso di ricerca che il medico intraprende insieme all' "uomo che soffre", per ristabilire l'armonia fra microcosmo (individuo) e macrocosmo (ambiente naturale e uni-versale).

Circa un secolo dopo, Aristotele non discorderà da Ippocrate quando affermerà che tutto ciò che esiste è un sinolo, ovvero unione indissolubile di forma e materia, potenza e atto, nella quale abitano l'anima vegetativa, l'anima sensitiva e quella razionale. Saranno poi i suoi rielaboratori medievali a separare il corpo, visto come "carcere dell'anima", dall'anima che vi "precipita dentro" per colpa del peccato originale: per il Cristianesimo medievale il corpo è sporco, imperfetto, demoniaco. Il compito della filosofia diviene "quello di liberare l'anima dal corpo", così come vuole l'originario pensiero platonico.

Si udiranno solo poche voci discordi, anche perché esposte all'accusa di eresia. Una di queste è la voce di Hildegard von Bingen (1097 – 1179).

Hildegard, monaca benedettina tedesca, mistica, musicista, guaritrice, avvicina con eccezionale intuizione la malattia del corpo agli stati d'animo dell'essere umano. Ricca della sua esperienza personale con la sofferenza dovuta ad una forte depressione, si occupa di medicina e di fitoterapia non trascurando nemmeno la cura con le pietre, nelle quali individua virtù terapeutiche grazie ai misteriosi processi che si svolgono nella complessa struttura cristallina delle pietre preziose. Lascia due opere interamente dedicate allo studio delle malattie e alla loro cura: *Physica* (Scienze naturali) e *Cause et Curae* (Le cause e le cure delle malattie).

Queste sono le sue parole:

*“Sono la forza di fuoco che
accende tutte
le scintille viventi, vita di
fuoco
che proviene da Dio: ardo
sopra
la bellezza dei campi,
splendo sulle acque,
fiammeggio nel sole, nella
luna
e nelle stelle, volo assieme
al vento
nell'aria, vita invisibile che
sostiene
tutte le cose...
L'aria vive infatti nel
verde...
Io sono la Ragione
che è nel vento della Parola
risuonante
e attraverso la quale è
generata ogni creatura...
Io sono la vita integra, non
separata
dalle pietre, non recisa dai
rami...”*

Hildegard Von Bingen (1097-1179)



Dovranno trascorrere almeno tre secoli, prima che Paracelsus, nome latino di Theophrast Bombast von Hohenheim (1493 – 1541), cominci a tracciare il profilo di una vera e propria medicina psicosomatica.

Mago, scienziato, medico e alchimista, lo svizzero Paracelso riprende il pensiero di Empedocle e di Ippocrate. Parla di Archeo (antico) in quanto forza indistinta della natura, spirito energetico interno all'uomo e in tutto ciò che lo circonda, per poi indicare nella trasmutazione della malattia la possibilità di guarigione tramite l'osservazione, la ragione e la magia. Ricerca le tracce, i “segni” presenti nel mondo minerale e vegetale che sanno indicare i rimedi più adatti a curare l'uomo e li chiama signature; scopre che diluire i rimedi significa potenziarne l'effetto anziché

diminuirlo e introduce l'unità di misura Carena (24° parte di una goccia) anticipando di circa due secoli l'omeopatia di Hahnemann; osserva la similitudine fra il carattere della persona e gli elementi della natura, introducendo in modo sistematico il concetto di “tipologia”.

Inoltre procede alla scoperta del “potere segreto dello Spirito della Vita” (il Sé, l'Archeo) avvalendosi di “tre anime”: la Filosofia (della terra e dell'acqua), l'Astronomia (dell'aria e del fuoco), l'Alchimia (per la padronanza dei quattro elementi) e la Virtù (quarta anima che resta nel medico fino alla morte e che contiene le altre tre anime).

In seguito, nel '700 con l'omeopatia di Hahnemann e un secolo dopo con la floriterapia di Edward Bach, il la-

voro di Paracelsus verrà ampliato ed evoluto con sempre maggiore convinzione verso una concezione dell'uomo non più ridotto a sommatoria di organi, non più separato al suo interno e verso il mondo esterno, ma visto nella sua unicità e nella sua relazione costante con un'Energia Vitale sapiente e capace, con l'energia-Dinamis del Sé.

Da questo concetto ripartirà anche Carl Gustav Jung, quando sosterrà che l'obiettivo della terapia non è quello della normalizzazione del malato, cioè il suo ri-adequamento al contesto di valori e regole sociali contingenti, ma è piuttosto il ripristino dell'armonia fra l'individuo e l'Energia complessiva del Cosmo.

Dunque se la patologia clinica organicista si limita ad

osservare la meccanica cellulare e tessutale che porta all'instaurarsi del sintomo, nella visione olistica l'organismo diviene corpo intenzionale, dotato cioè di una capacità “intelligente” di interazione fra i suoi livelli e aree funzionali interni e fra essi e gli agenti esterni che divengono “messaggeri”, elementi energetici che possono essere elaborati in termini evolutivi oppure in termini involutivi.

Questo avviene anche perché il nostro cervello, sviluppatosi per successive sovrapposizioni di strati neuronali e seguendo una sorta di “tendenza”, di progetto imprevedibile nei suoi scopi futuri ma leggibilissimo nei suoi effetti, nei suoi stadi già realizzati e nelle sue capacità e funzioni, presenta una morfologia che riproduce un

modello stellare, potremmo dire “analogico” nelle sue connessioni e interrelazioni neurali.

In particolare, tramite le sinapsi e il fenomeno di consegna e ri-consegna fra i centri inferiori (o “arcaici”) e quelli superiori (“neo-cortex”), ogni elemento di influenza (sia esterno che interno) nel nostro equilibrio omeostati-

di stati emozionali particolarmente intensi⁵.

Tutto questo avviene perché ad ogni livello evolutivo nella nostra filontogenesi corrisponde un’integrazione funzionale fra tutti i livelli della nostra esistenza individuale – inconscia e cosciente – guidata dal progressivo dispiegarsi del progetto del Sé.

Anche sul versante medi-

tario a quel “cardine funzionale” importantissimo che è il meccanismo di feed-back (richiamo o ritorno), elemento regolatore dell’energia che fluisce continuamente, tra i livelli di base e quelli superiori, fra i centri e le periferie dei sistemi, tra le aree conscie e inconscie della psiche umana nella quale è ormai da tempo evidente l’inclusio-

alla scoperta dei neuroni specchio.

Questa scoperta ha definitivamente affermato che le regioni del cervello non sono separate, dal momento che tale popolazione di neuroni si attiva durante l’esecuzione di atti motori finalizzati e non di singoli movimenti. Quindi il sistema motorio non ha solo il ruolo di puro esecutore

Neurone



co viene letto e decodificato, indipendentemente dalla valutazione cognitiva del nostro centro di coscienza (L’IO o Sé personale); ad esempio in caso di disattivazione durante il sonno o negli stati ipnotici, in caso di stimolazione elettrica, di processi tumorali, di contenuti affettivi “rimossi”,

co, da almeno vent’anni la PNEI (Psico-neuro-endocrino-immunologia) studia il meraviglioso fenomeno della sincronicità nelle relazioni funzionali fra apparati, sistemi e tessuti d’organo, riconducendo tutti i processi biochimici e le dinamiche del nostro sistema immuni-

ne del livello corporeo.

In questa direzione mi fa piacere accennare brevemente anche agli studi e agli esperimenti condotti fin dall’inizio degli anni ‘80 da Giacomo Rizzolatti, insieme al gruppo di ricercatori dell’Istituto di Fisiologia dell’Università di Parma, che hanno portato

passivo rispetto ad un flusso di informazioni unidirezionale (sensazione – aree associative/percezione – decisione), ma l’informazione sensoriale e motoria viene codificata dai neuroni specchio in un formato neurale comune, creando così uno “spazio di azione condiviso” tra chi esegue e

chi osserva l'azione. In particolare il ruolo dell'in-sula – che connette il sistema limbico (centro emozionale) con il sistema dei neuroni specchio ed è un centro di integrazione visceromotoria – è quello di trasformare gli input sensoriali in reazioni viscerali.

Si tratta quindi di una comprensione diretta, una forma di “risonanza non mediata”, o anche di una “simulazione” non volontaria, non consapevole, pre-riflessiva, degli stati corporei e mentali dell'altro, per cui percepire un'azione – e comprenderne il significato – equivale a simularla internamente.

In altre parole è una simulazione incarnata, un'esperienza che precede ogni mediazione concettuale e linguistica, radicata nelle strutture neurali (motorie e visceromotorie) che permette di esperire l'altro come “altro da sé” e costituisce il “livello di base” delle relazioni interpersonali ed è anche la condizione per lo sviluppo dell'intersoggettività, che si configura come un sistema di “molteplicità condivisa” in cui le identità individuali prendono origine dal costituirsi di uno spazio di senso interpersonale in comune⁶.

E' davvero incoraggiante assistere a questa confluenza delle varie correnti della ricerca scientifica sul tema del “corpo nella relazione”: qui siamo addirittura alla validazione delle basi neurofisiologiche dell'empatia!

Mi sembra quindi il momento di proporre il secondo passo, cioè quello di integrare nelle nostre “mappe” di riferimento psicosintetiche (l'ovoide e la stella), quell'aspetto del-

l'evoluzionismo che ci può essere utile parlando di trasformazione, qui intesa come progettualità insita nei vari livelli di manifestazione “incorporata” (o integrazione biologica) dell'energia del Sé.

Quindi dalla conoscenza di sé e delle proprie radici di significato, al progetto.

Ancora ci stimola Galimberti, quando dice che “...anche nel cosiddetto atto volontario non c'è un IO che vuole e un corpo che resiste, perché nessun progetto può metter capo a un'azione senza passare attraverso il corpo. Se volere non è sognare, ma è avere a che fare con un mondo che resiste, perché il progetto possa “prender corpo” è necessario che l'atto volontario si presenti non come un'isolata decisione dell'IO, ma come un'orientazione della presenza in base alla disponibilità corporea”¹.

Al di là del diverso concetto di “IO” che Galimberti rappresenta nel suo approccio fenomenologico rispetto a quello Assagioliano, mi pare comunque interessante l'aspetto del “mondo che resiste” a fronte della “disponibilità corporea” a partecipare all'azione. In questo senso l'IO vivente di cui parla Assagioli proprio nell'Atto di volontà (1977) e nel quale possiamo rappresentarci come esseri umani, ha bisogno di orientare la propria presenza in ogni sintesi parziale e momentanea che porta in sé la realtà e quindi anche il valore dei nostri conflitti, della fatica e del dolore come possibili elementi dinamici, propulsivi a compiere il passo successivo; ma anche porta in sé l'energia attrattiva del nostro centro di coscienza che riflette un Principio di Amore universale e stabile,

una Realtà assoluta istintivamente proiettata nell'azione e nella piena manifestazione sé, in divenire.

Nella mia esperienza, lo schema del cervello tripartito di MacLean, avvicinato se non addirittura “sovrapposto” (solo per facilità comparativa, ovviamente!) a quello strutturale o “anatomico” dell'ovoide e a quello funzionale o “fisiologico” della stella di Assagioli, si è rivelato utile come sintesi parziale non solo da un punto di vista teorico-descrittivo, ma anche nel processo formativo e autoformativo della persona per quanto concerne una conoscenza di sé più profonda, più consapevole del significato evolutivo “impresso” ed espresso nel proprio corpo.

L'inconscio inferiore (o di base) coincide con il cervello rettiliano o Paleoencefalo ed è riferito al tronco encefalico (comparso 500 milioni di anni fa) e al cervelletto (che dal Neozoico ad oggi ha triplicato la propria massa), strato arcaico legato alla sopravvivenza, alle funzioni “involontarie” dell'organismo replicate automaticamente. Dunque è il cervello meccanico, fisico, posturale, collegato a tutto il sistema ghiandolare che determina il livello generale di veglia, controlla il respiro e il battito del cuore, la motilità viscerale e quella muscolare del cranio e del tronco. Tramite le sensazioni avverte il cervello dell'arrivo di importanti informazioni (caldo, freddo, percezione degli ormoni del pericolo e della riproduzione) e tramite gli impulsi e l'intuizione (collegata “in asse” con le sensazioni) si orienta in modo pre-riflessivo nell'azione. E' legato sia al passato personale (ontogenesi) e alle sue immagini che spesso portano una

forte tonalità emotiva, che al nostro passato evolutivo come specie e quindi alla dimensione filogenetica dell'inconscio collettivo, dove dimora il Sé “diffuso” in quanto vita che vuole vivere.

L'inconscio medio coincide con il cervello mammifero o Mesencefalo ed è riferito al sistema limbico (comparso 300 milioni di anni fa) in quanto “corpo emozionale” che controlla le reazioni emotive legate alla sopravvivenza e al principio del piacere, contribuisce a mantenere la temperatura corporea, la pressione sanguigna, il battito del cuore e la glicemia. Insieme all'ipotalamo interviene nella regolazione dell'ipofisi (che stimola il comportamento materno) e nel controllo del sistema endocrino e del sistema nervoso autonomo. Rappresenta un salto evolutivo determinante poiché regola la discriminazione affettiva (collegando il nervo olfattivo all'area subcorticale) ed è quindi coinvolto anche nell'area conflittuale e decisionale, dove “dimora” il centro di autocoscienza e di volontà, l'IO, in quanto riflesso del Sé e sua manifestazione “magnetica” e volitiva.

A questo livello le emozioni possono evolvere in sentimenti e gli impulsi in desideri (cioè dalla reazione, innata e meccanica, all'azione in quanto processo attivo che persegue un obiettivo di valore, intenzionalmente). Il linguaggio è quello analogico, costitutivo ed espressivo di quella “fusione paradossale di individuale e universale che è contenuta dal Sé”⁷.

L'inconscio superiore o Supercoscienza coincide con il cervello corticale o Neocortex, parte del neoencefalo ricoper-

ta dalla neocorteccia (la corteccia è apparsa 200 milioni di anni fa) che si è sviluppata da 35.000 anni fa ad oggi. E' responsabile del processo decisionale e dei giudizi su tutte le informazioni in arrivo dal corpo e dall'esterno. E' legato al principio dell' "utile e giusto", delle potenzialità mentali, dell'insight, dell'illuminazione, delle esperienze delle vette e di tutte le qualità e capacità superiori dirette ed evocate dal Sé transpersonale. Tuttavia è una struttura giovane, ancora in crescita ed è solo parzialmente la sede del pensiero astratto, dell'immaginazione creativa e dell'intuizione, poiché nella maggior parte della sua estensione si occupa proprio del corpo. Il linguaggio è quello causale, in cui domina il rapporto di causa-effetto.

"A questo livello l'individuo ha superato le fasi evolutive fissate dall'ereditarietà biologica. Ora l'evoluzione non segue più schemi comuni a tutti gli esseri umani; ai fattori culturali collettivi si sostituiscono quelli individuali, cioè strettamente legati alla personalità del singolo. Questo livello viene toccato solo ora

dall'umanità e l'obiettivo è il comportamento in base alla propria ragione ed alla propria coscienza, cioè l'autodeterminazione".⁵

A questo punto comincia a delinearsi un'idea del proprio corpo in quanto manifestazione di un processo evolutivo filontogenetico che procede, attraverso successive integrazioni (e mai per tagli o scissioni), sintesi parziali e conseguenti acquisizioni di competenze funzionali, organizzando la propria energia e orientandola verso quello spazio simbolico e sensibile – potremmo dire "nevralgico" – della relazione. Uno spazio relazionale e di comunicazione fra mondo interno e mondo esterno che è potenzialmente e umanamente sempre più "disponibile" a riflettere il progetto unitivo e sintetico del Sé; man mano cioè che si sviluppa la consapevolezza umana del proprio essere presente in un corpo animato, quindi del proprio essere anima che si rappresenta simbolicamente (sym-ballein) in un IO vivente anche corporeo. Sempre dall'approccio fenomenologico, di nuovo e infi-

ne con Galimberti, ricaviamo un'altra interessante analogia con il discorso che abbiamo aperto e che ora si sta per concludere: "Benessere e malessere, salute e malattia, piacere e dolore trovano qui il luogo naturale della loro definizione. Se il corpo umano non è prima di tutto un campo di gioco di forze biologiche, ma un'originaria apertura al mondo, il modo con cui l'esistenza vive il proprio corpo rivela il modo con cui vive il mondo. Per questo non parliamo di conversioni o trasferimenti di conflitti psichici agli organi fisici, perché non ci sono due realtà, quella psichica e quella fisica, ma un'unica presenza che dice nel corpo il proprio modo di essere al mondo"¹.

Dal tipo di ologramma individuale (inteso come combinazione fra contesto ambientale, fattori genetici ed esperienze precoci di attaccamento con conseguenti stili di coping, contenuta e inferita dal "fattore X" inteso come Sé=Sophos=Saggezza o anima) potremo osservare come a parità ed uguaglianza di stimolo esterno (sia verbale che non verbale, emotivo, re-

lazionale che di tipo batterico, germinale o virale), due o più persone potranno avere diverse reazioni perché diverso sarà soprattutto il valore che ognuna di esse attribuirà a se stessa nella vita.

E' quindi dall'ascolto, dalla conoscenza in primo luogo del proprio corpo, dei suoi limiti e delle sue capacità espresse o potenziali, insieme all'esercizio della volontà finalizzata a rendere il mondo delle relazioni "accessibile" al corpo, che si potrà sviluppare anche il suo progetto di presenza. Dunque dalla conoscenza di sé al progetto: la libertà di presenza al mondo.

"Io sono parte del sole, come i miei occhi sono parte di me. I miei piedi sanno perfettamente che sono parte della terra, e il mio sangue è parte del mare. Non c'è nulla di me che esista per conto suo, eccetto, forse, la mia mente, ma in realtà la mia mente non è nient'altro che un riflesso del sole sulla superficie delle acque"
D.H. LAWRENCE ■

Bibliografia essenziale

- 1) Galimberti U. , Il corpo. Feltrinelli Ed.
- 2) Groddeck G., Il libro dell'Es, Newton Ed.
- 3) Galimberti U. , Dizionario di Psicologia. UTET Ed.
- 4) Reckeweg H.H. , Omotossicologia. Prospettiva per una sintesi della medicina. GUNA Ed.
- 5) Balbi R. e R. , Lungo viaggio al centro del cervello. Laterza Ed.
Assagioli R. , L'atto di volontà. Astrolabio Ed.
- 6) Gallesse V., Mingone P., Eagle M.E. (2006). La simulazione incarnata: i neuroni specchio, le basi neurofisiologiche dell'intersoggettività ed alcune implicazioni per la psicoanalisi. Psicoterapia e Scienze Umane, XL,3 Ed.
- 7) Assagioli R. , Il Superconscio e il Sé II. Istituto di Psicosintesi Ed.
Bach E. , Guarisci te stesso. Demetra Ed.
Hahnemann S.C., Omeopatia. Organon dell'arte del guarire. EDIUM Ed.
Racalbuto A. (1994), So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio. Raffaele Cortina Ed.
Russel B., Storia della Filosofia Occidentale. Longanesi Ed.

The intentional consciousness

Current spiritual crisis era forces us to think to the positivistic past of the European history mainly as the separative effects of this conception. As regarded also in the language, terms such as, for instance, bio-psycho-synthesis reminds us that psychology never knew a unity but only a composition of parts.

On the contrary, the psychosynthetic theoretical model introduces an unitary conception of the man, it suggests a way going from the knowledge of Self to the project that our own Body, incarnation of a living Self, this model is the intentional expression of the relationship of the Self with the external world.

At the end of the XIX century a great controversy developed about the nature of the living beings, and about two main conceptions compared: the reductionist and the olistic.

The first one was based on the study of the organic body and on all its functions. It was also based on the pathology that, according to such a scheme, was mainly caused by external agents. Thanks to this idea, all organs and the various illnesses are decomposed, analyzed and classified and we will reach the structural and anatomical knowledge of the symptom without gathering its symbolic meaning. Humanity and biography of the human beings are not taken into consideration. This materialism finds its roots in the 16th century, with the empiricism and the rationalism, respectively from Bacon and Cartesio. The body of the man is a mechanical system and the therapeutic practices treat body and psiche separately.

The olistic conception develops a vision, in which the biological organism is something more than the sum of the parts. The concept of in-dividuum (indivisible) turns us to Ippocrates of Kos, he thinks that the illness represents the unbalance between the "inside humors" and the four primordial elements that constitute the whole (earth, water, fire, air). The role of the physician is to help the sick man just to recover the equilibrium between microcosm and macrocosm.

In Middle Ages the body is separated from the soul, there were only few discordant voices as Hildegard von Bingen, German Benedictine nun, that approaches, with exceptional intuition, the illness of the body to the states of the mind of the human being. Three centuries later, Paracelsus recovers the thought of Ippocrates, about two centuries the homeopathy, he discovered that, diluting the remedies means strengthening their effect, also introducing

the concept of "typology." Later on, in the 17th century, with the homeopathy of Hahnemann, and another century later with the floritherapy of Edward Bach, the job of Paracelsus were widened and evolved up to reach Jung :he says that the objective of the therapy is to restore the harmony between the individual and the general Energy of the Cosmos.

So, in the olistic vision, the organism becomes an intentional body endowed with an intelligent ability of interaction between its inside functional areas and the external agents, as energetic elements which can be elaborated in an evolutionary or regressive way.

On the medical side, since a lot of decades, various disciplines and researches study phenomena of interrelation among apparatus, systems and functions of the organism and the external world, the other; they study the body in the relationship.

If we try to overlap the evolutionistic model to the psychosynthetic maps, we can reach a deeper knowledge of the evolutionary meaning, which is impressed and expressed in our body.

The inferior unconscious coincides with the reptile brain (encephalic trunk and cerebellum), which is the most ancient layer related to the survival and the unintentional functions of the organism.

The middle unconscious coincides with the mammalian brain (limbic system), which is the emotional body that controls the emotional reactions and the principle of pleasure. It represents a fundamental evolutionary jump because it regulates the affective discrimination: here the center of self-awareness and wish is based: the Self.

The superior unconscious coincides with the cortical brain or Neocortex . It is responsible for the decisional process, the principle of the "useful and correct", the experience of the peaks. It is a young structure, still growing. At this level, the evolution does not follow anymore the schemes belonging to the whole human beings, but it is tightly tied to the personality of the single man. In this phase, our own body becomes a manifestation of an evolutionary process, in which the relationship has more and more weight.

The human body becomes a door opening to the world, the body tells us our own way to be there.

From here we can develop our own project, the freedom of our presence in the world.